

## LO ZEN E IL REGNO DEI CIELI

(di Massimo S. Shidō)

La prima freccia l'ha scagliata Gesù "Il regno dei cieli è nel cuore dell'uomo" e Agostino ha ribadito "In interiore homine habitat veritas". Tema ricorrente nelle riflessioni di mistici di ogni latitudine e di ogni tempo. Scrive, nel 17° secolo, Angelo Silesio nel suo capolavoro di aforismi spirituali *Il pellegrino cherubico*<sup>1</sup>

*Il cielo è in te  
Fermati, dove corri? Il cielo è dentro di te!  
Se cerchi Dio altrove, lo perdi sempre più.*

Il buddhismo zen sollecita un passo in avanti di estrema importanza. La prima delle cosiddette Tre barriere di Tosoutsu (11° secolo) - enigmi (koan) di cui il discepolo deve mostrare al Maestro la verità nascosta - chiede<sup>2</sup>

*"Qui e ora, dov'è la tua natura Venerabile Monaco?"*

Fine delle scorciatoie filosofico-teologiche; lasciare da parte le dimostrazioni logiche, le spiegazioni, i sillogismi; le biblioteche sono colme di libri sul regno dei cieli, sul cuore dell'uomo, fondamentalmente non servono a nulla.

Chiede il Maestro: portami qui e ora qualcosa di vivo, qualcosa del tuo vero sé, un frammento del regno dei cieli, oppure, se ti par poco, metti l'intero universo sulla mia mano! insomma, nessuna *fuga mundi*, nessun spiritualismo disincarnato.

Ancora Gesù "E' più facile che un cammello passi nella cruna di un ago che un ricco entri nel regno dei cieli" e non si riferisce naturalmente a ricchezze o povertà terrene; c'è un "ricco" che passa ed è (ancora da Silesio<sup>3</sup>)

*Chi nulla brama, né ha, né sa, nulla ama e vuole,  
Ancor sempre molto ha, molto sa, molto brama e vuole.*

Ma qui Goso (7° secolo) potrebbe inserirsi con il suo famoso koan del bufalo<sup>4</sup>

*Un bufalo passa davanti alla finestra.  
La sua testa, le corna, e le quattro gambe sono passate.  
Ma perché non passa anche la coda?*

Finché in noi rimane un residuo di soggettività, finché l'abbandono di corpo e mente non si è dispiegato in ogni atomo del nostro essere, non si passa dalla finestra, non si trova il regno dei cieli. Trovare la coda, trovare il regno dei cieli, è trovare la nostra vera natura; è un viaggio tormentato e incerto, la spiritualità che chiede di raggiungere non è a portata di mano.

---

<sup>1</sup> A. Silesius, *Il Pellegrino Cherubico*, I 82, pag. 121; ed. it. a cura di G. Fozzer e M. Vannini, Edizioni Paoline, 1989

<sup>2</sup> Z. Shibayama, *Mumonkan*, pag. 313; Ubaldini Editore 1977

<sup>3</sup> A. Silesius, *Il Pellegrino Cherubico*, I 45, pag. 115; cit.

<sup>4</sup> Z. Shibayama, *Mumonkan*, pag. 265, cit.

Tozan (9° secolo), scrisse una poesia sulla difficoltà del koan del bufalo<sup>5</sup>

*Difficilmente gli uomini possono raggiungere la vetta.  
Chi la raggiunge deve andare a tastoni tra le nuvole e nella nebbia.  
Viene la notte, e tra gli alberi di pino si vede la mezzaluna.  
Il villaggio a sud è buio, il villaggio a nord è avvolto nella foschia.*

In ogni parte del pianeta possiamo compiere il viaggio alla ricerca della coda, alla ricerca del regno dei cieli. Non vi sono luoghi privilegiati per questo tipo di avventure, non servono agenzie di viaggio perché il punto di partenza coincide con il punto di arrivo, e allora Varanasi è come Seattle, Scampia va bene come Lhasa: il regno dei cieli è uno stato senza capitale.

Perché si tratta solo di volgere l'occhio all'interno di noi stessi, di osservare il nostro respiro, di scioglierci in esso, di calmare il corpo e la mente e trovare quel cuore che ha in sé il regno dei cieli.

Per raggiungerlo, ma è più corretto e giusto per *ritornare* a quel cuore, si dovrà sostituire il "cielo" (il paradiso cristiano, il nirvana buddhista) o il "futuro" (la società ideale di qualsivoglia filosofia o teoria politica), con il qui e ora, con l'istante che stiamo vivendo; ma dobbiamo stare molto attenti: il "qui e ora" non è da confondere con il *carpe diem*; non si tratta di sfruttare il momento nel vivere quotidiano, ma di ben altro: si tratta di spezzare la trama causale della storia, di realizzare, come ha detto Dōgen, che

*se la notte scorsa c'era la luna,  
la luna che vedete questa notte non è la luna della notte scorsa.  
La luna di questa notte,  
anche se nella fase iniziale, intermedia e finale,  
è nient'altro che la luna di questa notte.  
Anche se dicono che c'è la luna,  
non è né nuova né vecchia, perché la luna eredita la luna.*<sup>6</sup>

Il Maestro potrà percorrere un tratto di strada insieme, indicare i punti pericolosi e scoscesi del sentiero spirituale, suggerire linee e direttrici di movimento; ma, per usare le parole di un grande mistico, ogni praticante, al vertice della mente, sarà Solo di fronte al Solo, Uno di fronte all'Uno, e quando avrà raggiunto il tesoro, lì, in quel luogo-non luogo, ritroverà il Maestro.

Maestro e Discepolo incroceranno gli sguardi, e saranno gli sguardi delle icone, che tutto vedono e nulla vedono, gli sguardi del regno dei cieli.

L'Uomo che trova il proprio cuore, che quindi realizza la propria natura, è l'Uomo dell'ultimo quadro del famoso ciclo pittorico intitolato "Sulla cattura del Bue" (cioè della Mente, annotato con commenti in prosa e in versi), l'Uomo che

---

<sup>5</sup> Z. Shibayama, Mumonkan, pag. 269, cit.

<sup>6</sup> Tratto da Dharma, trimestrale di buddhismo, n. 36, pag.45; Dōgen ha sviluppato una originale tesi sul rapporto tra tempo ed esistenza, che è stata analizzata con grande profondità da T. Izutsu in "Unicità dell'esistenza e creazione perpetua nella mistica islamica", Marietti, 1991, pag. 59 e segg.

*entra nella piazza del mercato con spirito compassionevole.  
Nudo il petto, nudi i piedi, infangato, coperto di polvere, fa dei grandi sorrisi!  
Senza ricorrere a magici poteri, gli alberi secchi fa presto fiorire<sup>7</sup>*

Come dice bene la poesia, nessuna magia, nessun mistero; non servono papi, grandi lama, guru, sadhu per seguire la Via che porta alla (ri)scoperta di se stessi.

La mente vuota, il corpo immobile, il respiro che entra e che esce; tutto qui? sì, tutto qui, il Maestro attende solo che gli si indichi il luogo dove si trova il regno dei cieli, non accetta descrizioni o metafore.

Se il regno dei cieli c'è, fammelo vedere! se lo hai trovato puoi indicare dov'è e ciò non potrà che essere semplice e immediato, come aprire e chiudere la mano.

Un Maestro Zen contemporaneo, Engaku Taino, ha chiosato<sup>8</sup>:

*Sarebbe stato meglio se quel maestro del passato avesse detto:  
ognuno di voi, così com'è, è il regno dei cieli.  
Ancora: il regno dei cieli è ognuno di voi.  
Questa è la scoperta che rivela il regno dei cieli.*

Il sipario si alza, lo spettacolo inizia, le sorprese non mancheranno.

---

<sup>7</sup> P. Kapleau, I tre pilastri dello Zen, pag. 316; Ubaldini Editore 1981

<sup>8</sup> E. Taino, I Koan di Scaramuccia Bukkosan Roku, Caso n. 7, pag. 48; Edizioni Associazione Zenshinji Scaramuccia 2005 .